



Le Province ripartono con 5mila assunzioni

Enti locali

L'Upi calcola gli effetti dello sblocco del turn over dopo anni di porte chiuse

Abbandonato il limbo in cui erano state imprigionate dal 2014 con il percorso verso la mancata abolizione, ora le Province italiane vivono il tempo delle promesse. Ancora complicate da mantenere. Perché mentre Pnrr e fondi pluriennali nazionali le riempiono di risorse per gli investimenti in strade e scuole superiori, e lo sblocco del turn over liberato dal decreto attuativo firmato nei mesi scorsi dal ministro per la Pa Renato Brunetta per far partire una norma sospesa dal 2019 riaccende la macchina delle assunzioni, resta uno squilibrio da un miliardo di euro all'anno sulla parte corrente. Che mette gli amministratori provinciali nella lunga lista di chi attende risposte dal decreto in calendario a fine luglio sempre che la maggioranza non salti per aria.



**Investimenti su
del 30% in due anni
ma resta lo squilibrio
da un miliardo
sulla parte corrente**

Con queste premesse di segno opposto i presidenti sono tornati dopo due anni di stop pandemico a riunirsi nell'assemblea dell'Unione delle Province Italiane, in corso ieri e oggi a Ravenna. E hanno messo in fila i numeri di una rinascita che segna un cambio di rotta drastico rispetto al passato recente ma ha bisogno di altri interventi per essere completata.

Primo punto: il «rafforzamento amministrativo», rivendicato da Brunetta nel suo intervento che ha passato in rassegna i tanti provvedimenti di questi mesi. Messe in freezer in vista di un'abolizione che non c'è stata, le Province hanno perso fra 2014 e 2020 circa 33mila dipendenti, il 67% del totale. Ora possono tornare ad alimentare gli organici grazie alle nuove regole che misurano le possibilità di assunzioni sulla salute dei bilanci: con i nuovi parametri, spiega il presidente dell'Upi Michele de Pascale, sono possibili 4.980 assunzioni fra 2022 e 2024.

Non sono poche, nel riassetto delle funzioni degli enti di area vasta. Ma non sono nemmeno molte, visti i numeri degli investimenti che proprio dalle Pro-

vince devono passare secondo i programmi del Pnrr, del fondo nazionale complementare e dei fondi pluriennali che le ultime manovre hanno istituito per recuperare lo stato di sostanziale abbandono di strade, ponti, viadotti e scuole superiori, cioè del core business dell'istituzione provinciale.

Mentre gli investimenti ordinari sono cresciuti del 30% fra 2019 e 2021, ci sono sul piatto circa 2 miliardi per le scuole fino al 2026 e 9,2 miliardi per strade e viadotti fino al 2036. Tanti soldi, che hanno bisogno di altrettanti appalti e di strutture pronte a gestire la spesa.

L'altra opera da completare è il riassetto istituzionale. Che passa da una delega per la riforma del Testo unico degli enti locali che è pronta ormai da mesi, ma che fra emergenze varie ed elezioni amministrative fin qui non ha trovato la strada del consiglio dei ministri. E ora rischia di inciampare su una crisi politica che non pare lasciare molto spazio a una delega da approvare e poi da attuare.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

